

Paolo Perri

**FARE I CONTI CON LA *EASTER RISING*.
LA STORIOGRAFIA IRLANDESE E IL CENTENARIO DEL 1916**

La memoria e l'eredità della *Easter Rising* hanno sempre rappresentato un tema alquanto spinoso per la società e la politica irlandese. Il primo anniversario dell'insurrezione, che si tenne nel 1917 sulle rovine del General Post Office di Dublino, si trasformò in una nuova sommossa che coinvolse diverse città. Molto problematica fu, poi, la commemorazione del cinquantesimo anniversario, nel 1966. Se nella Repubblica il *Taoiseach* Seán Lemass tentò timidamente di promuovere un moderno patriottismo civico, che superasse le divisioni del passato, in Irlanda del Nord, l'occasione fu sfruttata dal leader in ascesa dell'unionismo radicale, il reverendo Ian Paisley, per infiammare le tensioni comunitarie e gettare nuova benzina sul fuoco dell'odio settario. I *Troubles*, che iniziarono qualche tempo dopo, complicarono ulteriormente il processo di ri-definizione della memoria della Rivolta, data la pretesa della *Provisional IRA* di porsi come unica erede della tradizione radicale e violenta del nazionalismo, sacralizzata proprio dagli eventi del 1916. E non è certo un caso che il settantacinquesimo anniversario, nel 1991, con il conflitto nel Nord ancora in corso, abbia suscitato ben poco entusiasmo nella Repubblica irlandese, e abbia contribuito ad acuire nuovamente le divisioni nelle sei contee.

Il centenario del 2016 ha rappresentato di contro il più grande evento di *public history* mai realizzato in Irlanda, sia a Sud che a Nord del confine, e ha visto il governo del *Fine Gael* tentare di ridefinirne gli aspetti più divisivi, per fare a tutti gli effetti della *Eastern Rising* una delle componenti di un'identità nazionale pienamente condivisa. Un tentativo complicato, condotto necessariamente attraverso un processo di edulcorazione di quei tragici eventi, che non poteva rimanere esente da accese polemiche politiche, minacciose dimostrazioni di gruppi paramilitari dissidenti e lunghe discussioni pubbliche. Proprio il carattere divisivo del 1916 ha monopolizzato e caratterizzato il dibattito sulle celebrazioni e sul ruolo dello Stato come garante della memoria collettiva. Un ruolo di per sé complesso, specialmente in Irlanda, e in particolare per quel che riguarda gli eventi della Settimana di Pasqua e la loro eredità, che fu oggetto fin dal principio di una vera e propria contesa tra le forze pro- e anti-Trattato. Bisogna considerare, infatti, che quando nel 1922 nacque lo Stato Libero d'Irlanda, il governo di W. T. Cosgrave ne rivendicò la legittimità non tanto in base al Trattato anglo-irlandese, che ne stabiliva l'autorità ma che portò alla guerra civile, e nemmeno in virtù del mandato repubblicano ottenuto nelle elezioni del 1918, che avevano sancito il successo dello *Sinn Féin*, ma richiamandosi proprio al "sacrificio di sangue" del 1916. Nel 1932, con l'arrivo al potere del

Fianna Fáil di Éamon de Valera, contrario al Trattato e uscito formalmente sconfitto dalla Guerra Civile, un' enfasi ancora maggiore fu posta sul ruolo fondativo della Rivolta e sull'importanza della sua commemorazione in chiave esclusivamente repubblicana. Nonostante le differenze tra il *Cumann na nGaedheal* e il *Fianna Fáil*, in realtà, entrambe le parti contribuirono a definire una visione nettamente conservatrice del momento forse più rivoluzionario della storia contemporanea irlandese, minimizzandone le rivendicazioni socialmente più avanzate e l'influenza delle correnti più radicali – socialista, sindacalista, femminista o secolarista – in una prospettiva esclusivamente cattolica e di parte, che ne ha necessariamente condizionato memoria, eredità e legittimità.

Per la maggior parte del secolo scorso, inoltre, nella Repubblica d'Irlanda ricordare il 1916 ha significato rimuovere e dimenticare tutto quello che c'era stato prima: le campagne per la *Home Rule*, i tentativi di ottenere l'autogoverno per via costituzionale, la popolarità di John Redmond e la partecipazione dei nazionalisti irlandesi alla Prima Guerra Mondiale. La decisione presa nel 2013 dal governo di Dublino di ricordare il 1916 come parte di un più ampio "Decennio dei Centenari", che comprendesse stavolta oltre alla crisi della *Home Rule*, anche la Prima Guerra Mondiale nel suo insieme e il periodo di violenze e conflitti che ne seguì, ha rappresentato il primo vero tentativo di reintegrare anche gli irlandesi schierati "dal lato sbagliato" (si legga britannico) nella narrazione nazionale e nella memoria collettiva. E così tutte le vittime della settimana di Pasqua, come i poliziotti e le forze della Corona, in larga parte irlandesi, oltre ai civili (che ne costituiscono il maggior numero), sono state ricordate per la prima volta a livello ufficiale, sebbene non senza un immancabile strascico di polemiche tra le diverse forze politiche, tanto a Nord quanto a Sud. In Irlanda del Nord ricordare la violenza rivoluzionaria della Pasqua del 1916, che mirava a rovesciare *manu militari* il dominio britannico, non è mai stato semplice, farlo poi in un'ottica di consolidamento del processo di pace si è rivelato ancora più complesso, e ha finito per aumentare le tensioni in entrambe le comunità: dai repubblicani il programma commemorativo è stato criticato per la rimozione degli aspetti più radicali della Rivolta da tutte le iniziative ufficiali; mentre gli unionisti hanno categoricamente rifiutato di partecipare alle commemorazioni, accusando lo *Sinn Féin* di monopolizzarne l'organizzazione. Anche nella Repubblica l'adozione di una memoria pluralista degli eventi del 1916 non è avvenuta in modo semplice. Le organizzazioni dei parenti degli insorti e quelle repubblicane, tra cui lo stesso *Sinn Féin*, si sono opposte all'equiparazione tra le vittime e, più in generale, a un modello di memoria su basi necessariamente condivise. La risposta del governo è stata altrettanto netta. Il ministro responsabile dell'organizzazione del centenario, Heather Humphreys – una presbiteriana nata nelle sei contee – ha affermato che «tutte le vite sono uguali ai nostri occhi»¹, confermando l'intenzione di commemorare la Rivolta nel suo insieme, compresi i soldati britannici. Ma oltre alle consuete divisioni politiche,

¹ «Given my background as a Protestant and an Ulsterwoman who is a proud Irish republican, I appreciate the need to respect the differing traditions on this island», *The Irish Times*, 31-III-2015.

ai tentativi di sfruttare la commemorazione per rilanciare posizioni più o meno oltranziste, allo sforzo dello Stato irlandese di presentarsi finalmente come un'entità matura e capace di guardare a Londra come a un partner paritario, è stato il dibattito storiografico a essere protagonista di una repentina accelerazione, nel biennio a cavallo del centenario.

Un dibattito che nel corso dei decenni è sempre stato condizionato e influenzato dallo scontro politico. La stessa idea di organizzare le celebrazioni del 2016, e le modalità scelte per farne un elemento condiviso, avevano spinto molti osservatori ad esprimere non pochi dubbi e perplessità sulla possibilità che queste iniziative avrebbero potuto incoraggiare una ripresa del repubblicanesimo armato, sulla falsariga di quanto accaduto nel 1966². Ma come hanno contribuito a dimostrare gli studi di Roisin Higgins (2016a, 2016b), Margaret O'Callaghan (2016), Richard Grayson e Fearghal McGarry (2016), anche attraverso il bel volume collettaneo *Remembering 1916. The Easter Rising, the Somme and the Politics of Memory in Ireland*, le celebrazioni del cinquantesimo anniversario, così come il loro impatto socio-politico e le eventuali conseguenze che ne scaturirono, rappresentarono un fenomeno molto più complesso, che non si può certo ridurre a spiegazioni mono-causali. La Repubblica irlandese si trovava, infatti, nel bel mezzo di un radicale processo di trasformazione economica, che prevedeva la transizione da un modello autarchico e rurale ad uno industriale, improntato a una maggiore cooperazione con l'Europa. Un processo tutt'altro che indolore, segnato da scioperi, conflitti sindacali e scontri tra le forze politiche³, che coincise con la prima vera crisi del sistema di *welfare* britannico nelle sei contee del Nord e con il conseguente aumento delle disparità tra la comunità cattolica e quella protestante⁴. Al netto di ciò, dopo lo scoppio dei *Troubles*, commemorare gli eventi del 1916 divenne ancora più problematico, tanto nella Repubblica quanto in Irlanda del Nord, così come per molti storici. Dal punto di vista esclusivamente politico *Fianna Fáil*, *Fine Gael*, *Sinn Féin*, *Irish Republican Socialist Party*, *Irish Workers' Party* e gruppi paramilitari come l'IRA e l'INLA hanno tutti, in modi diversi, preteso di porsi come eredi degli insorti del 1916 e dei loro ideali (o almeno di quella parte che gli interessava rivendicare), per giustificare sia la costruzione di uno Stato democratico, ma di orientamento conservatore, sia per legittimare l'insurrezione armata e/o la costruzione di un'Irlanda socialista. La maggior parte dei "nazionalisti democratici", anche in ambito accademico, è bene precisare, ha sempre rifiutato entrambe queste argomentazioni, mantenendo un atteggiamento molto più equidistante. Tuttavia, almeno fino al termine del conflitto nel Nord, è difficile immaginare come la Rivolta di Pasqua potesse essere celebrata in modo acritico. Oggi però, oltre a un

² Come scrisse l'allora Segretario di Stato per l'Irlanda del Nord Teresa Villiers nell'aprile 2016: «È ampiamente riconosciuto che le tensioni intorno al 50° anniversario hanno probabilmente contribuito allo scoppio dei Troubles», <<https://www.gov.uk/government/speeches/the-somme-and-1916-centenaries>> (ultimo accesso 20-VI-2024).

³ Tra il 1964 e il 1966 l'Irlanda si trovava ai primi posti nel mondo per numero di ore di sciopero (Patterson 2002: 150).

⁴ La disoccupazione, all'interno dei quartieri cattolici, arrivò a toccare, nel 1966, punte del 65-70% (Gudgin 1999: 97-121).

diverso contesto politico e a un quadro nazionale e internazionale completamente mutato, disponiamo di importanti raccolte di materiale documentario e di nuove fonti primarie finalmente accessibili agli studiosi. La digitalizzazione dei documenti del *Bureau of Military History* e dei *Military Service Pension Files*, quella dei rapporti sui censimenti (disponibili on-line), insieme alla proliferazione di studi a livello locale, hanno reso fruibile una quantità di materiale senza precedenti.

E come hanno risposto gli storici a questa nuova e ingente disponibilità di fonti e strumenti? Ovviamente con la pubblicazione di una notevole quantità di lavori, alcuni dei quali di grande interesse. A prima vista molti degli studi pubblicati in occasione del centenario sembrerebbero risentire della cosiddetta “sindrome del post-revisionismo”, o meglio del tentativo, spesso esasperato, di non voler riproporre quelli che sono stati visti come sterili e divisivi dibattiti sulla violenza politica, rinunciando così a una revisione critica del passato irlandese e dei suoi conflitti⁵. Nella sua recensione di *The Shaping of Modern Ireland* di Eugenio Biagini e Daniel Mulhall (2016), Gearóid Ó Tuathaigh ha sottolineato, ad esempio, come

il sentimento prevalente tra gli storici irlandesi è chiaramente in sintonia con quello dei “moderati e pacifisti” degli anni dell’insurrezione. In questo probabilmente si riflettono gli atteggiamenti prevalenti tra gli storici e gli intellettuali dell’Irlanda contemporanea, mentre interrogano questo periodo cruciale del passato irlandese.⁶

Un’osservazione che è stata mossa anche al bel libro di Diarmaid Ferriter (2015) *A Nation and not a Rabble*, incentrato sugli aspetti più sociali e culturali degli eventi compresi tra il 1913 e il 1923. Un testo importante, che fa ampio ricorso a molte delle fonti più recenti, in particolare i documenti del *Bureau of Military History* e i *Military Service Pension Files*, ma che tende forse a minimizzare eccessivamente gli aspetti anti-britannici della Rivolta. Un approccio, questo, che pare risentire anche della politica ufficiale del governo irlandese, concentrata sulla necessità di promuovere una “storia condivisa” tra Gran Bretagna e Irlanda, così come tra unionisti e nazionalisti. L’idea che l’amicizia tra gli Stati e la riconciliazione tra le due comunità debbano essere incoraggiate dalle commemorazioni è accattivante, sicuramente necessaria, ma ha dato il via anche a un vivace dibattito tra gli storici sul rischio che la ricerca di equilibrio a tutti i costi finisca per danneggiare la qualità della ricostruzione storica stessa. Un dibattito, comunque, di cui la storiografia nel suo insieme sembrerebbe aver beneficiato.

Un buon esempio in tal senso ci viene fornito dai nuovi studi sulla partecipazione dei soldati irlandesi alla Grande Guerra, che tra le sue tante conseguenze condusse alla scissione degli *Irish Volunteers* nel settembre del 1914. Da parte nazionalista si è sempre teso a minimizzare la presenza irlandese tra i ranghi dell’esercito e nel vasto apparato amministrativo

⁵ A riguardo si rimanda agli articoli di Brian Hanley (2016a, 2016b).

⁶ *Irish Times*, 28-V-2016.

britannico, che fu invece tutt'altro che trascurabile⁷. Mentre rappresentare gli ex militari come vittime dei nazionalisti, a partire proprio dal 1916, è diventato piuttosto comune all'interno di una narrazione più generale promossa da eminenti storici (come Peter Hart, David Fitzpatrick e Jane Leonard), giornalisti, romanzieri e persino dall'ex presidente Mary McAleese, che ha affermato a più riprese come i veterani «siano stati delle vittime anche della guerra per l'indipendenza dell'Irlanda»⁸. Nel 2015 a mettere in discussione questa interpretazione è stato il bel libro di Paul Taylor, *Heroes or Traitors? Experiences of Southern Irish Soldiers Returning from the Great War, 1919–1939*, che grazie a un rigoroso lavoro di ricerca sulle fonti (i resoconti degli arruolamenti in tempo di guerra, le pratiche per la concessione delle pensioni agli ex-militari, fino ai programmi per la formazione professionale dei veterani disabili), ha offerto un'interpretazione molto più sfumata del fenomeno, indagando a fondo sulle politiche di reintegro dei reduci adottate dallo Stato irlandese e riducendo considerevolmente anche il numero delle vittime di atti di rappresaglia da parte dell'IRA durante la Guerra Anglo-Irlandese. Sempre nello stesso anno è uscito anche il libro di Keith Jeffrey *1916: A Global History*, che ha dato un interessante contributo all'analisi degli eventi della Pasqua irlandese in un contesto più generale, mettendo in risalto proprio il legame tra la Rivolta e la Grande Guerra, «Ypres on the Liffey». Una dimensione, quella globale e comparativa, che caratterizza anche il lavoro collettaneo curato, qualche anno più tardi, da Patrick Mannion e Fearghal McGarry (2022) *The Irish Revolution. A Global History*, e il suggestivo studio di Maurice Walsh (2015) *Bitter Freedom. Ireland in a Revolutionary World 1918-1923*, che si concentra sull'impatto che gli eventi irlandesi ebbero sia sui leader politici britannici che sulla radicalizzazione delle richieste d'indipendenza ai quattro angoli dell'Impero, «dal Cairo a Calcutta», focalizzandosi più in generale sulla dimensione globale delle lotte per l'indipendenza. E non è un caso che il presidente irlandese Michael D. Higgins, proprio alla vigilia delle celebrazioni per il centenario, abbia invitato esplicitamente a riflettere su quanto il «trionfalismo imperiale abbia contribuito alla ribellione in Irlanda»⁹.

Il dibattito sul “post-revisionismo” ha finito necessariamente per ridare vigore anche a tutta una serie di studi sugli aspetti più controversi, e meno indagati, della Rivolta stessa. Le tante conseguenze positive di questo *revival* storiografico cui si faceva riferimento in precedenza. E al rinnovato interesse per il radicalismo ideologico degli insorti non poteva sottrarsi uno degli storici irlandesi più apprezzati anche fuori dai confini nazionali. Mi riferisco a Roy Foster, che nel 2014 ha pubblicato *Vivid Faces: The Revolutionary Generation in Ireland, 1890-1923*. Un testo che ricostruisce minuziosamente il mondo del radicalismo dublinese durante l'epoca edoardiana, fatto di teatro sperimentale, club e società più o meno segrete, animate da giovani e inquieti membri della classe media, spesso di estrazione protestante o di religione mista. L'autore descrive in toni sostanzialmente neutri l'operato dell'amministrazione britannica che,

⁷ All'inizio del XX secolo gli irlandesi rappresentavano ancora il 13% delle truppe imperiali (Karsten 1983).

⁸ *Belfast Telegraph*, 14-VII-2008

⁹ *Irish Times*, 20-III-2016.

sebbene in difficoltà, a suo giudizio non agì con metodi particolarmente brutali sull'isola, minimizzando forse in maniera eccessiva le diseguaglianze sociali e le ingiustizie alla base della lotta per l'indipendenza. Ma il vero grande assente nel libro di Foster è il movimento operaio. L'autore, infatti, concentrandosi quasi esclusivamente sui membri istruiti della classe media, non prende in considerazione la dimensione ideologica dei ceti subalterni, che pure parteciparono in numero rilevante agli eventi della Pasqua di sangue. Il libro di Foster si conclude con un'analisi delle conseguenze della Rivolta in cui l'autore tende a sottolineare il disincanto e la delusione di molti dei reduci, agli occhi dei quali gli eventi successivi non rappresentarono «la rivoluzione che intendevano o volevano». Quella della “rivoluzione tradita” è una tesi molto popolare anche tra i socialisti repubblicani, che regolarmente contrappongono i fallimenti dell'Irlanda indipendente al tradimento della Proclamazione del 1916 e dei suoi ideali rivoluzionari¹⁰. Una tesi sostenuta in una certa misura anche da Fearghal McGarry (2015) nel suo studio *The Abbey Rebels of 1916: A Lost Revolution*, in cui ricostruisce magistralmente le esperienze, le speranze e i sogni di alcuni dei protagonisti dimenticati della Pasqua dublinese: come Maire Nic Shiubhlaigh, la prima vera stella dell'Abbey Theatre che comandò il contingente femminile del *Cumann na mBan* alla fabbrica di biscotti Jacob durante tutta la Rivolta; Peadar Kearney, autore dell'inno nazionale irlandese, che abbandonò una tournée in Inghilterra per partecipare all'insurrezione; o la futura star di Hollywood Arthur Shields, che pagò la sua partecipazione alla Rivolta con sei mesi di internamento nel campo di prigionia di Frongoch in Galles. Un libro affascinante che, come quello di Foster, insiste molto sulla disillusione dei reduci, convinti che gli «ideali radicali che avevano ispirato la rivoluzione fossero stati gradualmente soppiantati da una visione nettamente conservatrice della nazione irlandese» (McGarry 2015: 286). Nel considerare la questione della “delusione rivoluzionaria”, bisogna tenere certamente in conto che la maggior parte dei veterani del 1916 sopravvisse all'insurrezione, e al cosiddetto periodo rivoluzionario, riuscendo a costruirsi una vita nella nuova Irlanda. Molti veterani raggiunsero posizioni di primo piano nella vita politica, tra cui tre capi del nuovo Stato, nella *Garda*, nell'esercito e nella pubblica amministrazione. Molti di loro erano sostenitori o membri del *Fianna Fáil* o del *Fine Gael*, ma altri rimasero attivi nelle organizzazioni del movimento operaio e, seppur in misura minore, nelle formazioni del repubblicanesimo dissidente e nelle lotte degli anni successivi, in seguito alle quali spesso finirono in carcere. Che il repubblicanesimo armato sia riemerso dalle cosiddette “università della rivoluzione”, come i nazionalisti radicali definiscono i campi di internamento e prigionia britannici, è un po' un cliché. Ma l'esperienza carceraria, le proteste, la mobilitazione a sostegno dei prigionieri e l'impatto della prigionia sui singoli militanti, sono tutti elementi che

¹⁰ Esiste una radicata convinzione nella sinistra irlandese, e nell'universo repubblicano più in generale, che lo Stato provi ancora un profondo imbarazzo per gli eventi del 1916. Questa è la tesi di James Heartfield e Kevin Rooney, che nel loro *Who's Afraid of the Easter Rising?* (2015), sostengono come «l'esempio rivoluzionario della Rivolta» sia completamente in contrasto con la visione del mondo delle successive élites politiche irlandesi fino ai giorni nostri.

contribuirono alla radicalizzazione di molti nazionalisti e sono sicuramente riconducibili alle conseguenze degli eventi iniziati nel 1916. William Murphy ha pubblicato nel 2014 *Political Imprisonment and the Irish, 1912-1921*, che rappresenta molto probabilmente lo studio più completo realizzato finora sull'esperienza dei prigionieri politici irlandesi. Partendo dal trattamento riservato alle suffragette, Murphy ci conduce con grande abilità attraverso le diverse fasi della politica governativa nei confronti dei detenuti repubblicani, dimostrando come la politica di ferma criminalizzazione, così come i conflitti carcerari, pur non rappresentando il fattore scatenante della nuova stagione di violenza politica, ne influenzarono quantomeno modalità e rivendicazioni.

Prigionieri, volontari, vittime, intellettuali, leader repubblicani, socialisti, ferventi cattolici, nazionalisti moderati, il centenario ha riportato l'attenzione su molti dei protagonisti degli eventi della Settimana di Pasqua e dei turbolenti anni che seguirono. Di tutti i leader del 1916, James Connolly è sicuramente quello che continua a suscitare maggior interesse e, al contempo, dibattito. Nel 2015 Pdraig Yeates ha curato la raccolta di tutti i numeri di *The Workers' Republic* pubblicati da Connolly dal 1915 fino alla settimana di Pasqua (*Workers' Republic: James Connolly & the Road to the Rising*). Nello stesso anno sono usciti anche *James Connolly. 16 Lives* di Lorcan Collins e *James Connolly: My Search for the Man, the Myth and his Legacy* di Sean O'Callaghan, che però eccede nel sovrastimare l'influenza socialista sui Volontari¹¹. Di segno diametralmente opposto è la tesi sostenuta da W. J. McCormack nel suo *Dublin 1916: The French Connection* (2012), secondo il quale alla base della Rivolta ci fu più l'influenza della destra europea che quella del repubblicanesimo progressista o del socialismo. Una posizione, seppur ben argomentata, che però non pare reggere alle evidenze documentarie portate alla luce anche dai più recenti studi di Fearghal McGarry (2017a, 2017b), Lauren Arrington (2014) e John Borgonovo (2013), che indagando proprio sulla dimensione ideologica della Rivolta e dei suoi partecipanti, ci restituiscono un quadro molto più eterogeneo, all'interno del quale furono semmai le idee progressiste ad aver avuto una maggiore diffusione, seppur per un tempo piuttosto limitato. La difficoltà di inserire la generazione del 1916 in rigidi schemi ideologici è perfettamente illustrata dall'interessante studio di Jimmy Wren (2015) sulla guarnigione di stanza nel General Post Office, in cui viene ricostruito il profilo di 572 Volontari, analizzandone estrazione sociale, occupazione, età, sesso, provenienza regionale e appartenenza politica (precedente e successiva agli eventi). Wren ha fatto ampio uso di fonti a stampa, memorie e dichiarazioni dei testimoni raccolte dal *Bureau of Military History*, ma forse sono proprio i dossier relativi alle richieste di pensioni a rivelare le maggiori sorprese, permettendoci di comprendere molte delle scelte individuali che spinsero questi uomini a partecipare alla Rivolta e svelando degli aspetti privati assolutamente inediti. Mentre le persone intervistate dal *Bureau* sapevano, infatti, che le loro dichiarazioni sarebbero state rese pubbliche,

¹¹ Nel 2023 è uscito l'interessante volume *James Connolly: Socialist, Nationalist and Internationalist* di Liam McNulty che fornisce un quadro molto accurato anche del coinvolgimento socialista nella Rivolta di Pasqua.

chi richiedeva la pensione non aveva idea che i propri segreti sarebbero stati un giorno accessibili a tutti, e questo rende il lavoro di Wren assolutamente prezioso.

Il 2016 ha visto una rinnovata attenzione anche, e forse soprattutto, per il ruolo delle donne nella Rivolta e nel radicalismo politico di quegli anni. Se dovessimo individuare un tema comune a quasi tutte le commemorazioni, è proprio quello del coinvolgimento femminile. Si è trattato sicuramente di un correttivo più che necessario, vista la quasi totale marginalizzazione delle donne nelle celebrazioni passate e il gap accumulato dagli studi di genere sul nazionalismo irlandese nel corso dei decenni. Ma non è del tutto vero che le donne siano state completamente escluse dalla storiografia e dagli studi sulla settimana di Pasqua. Lauren Arrington, nel 2016, ha pubblicato un nuovo libro sulla più famosa delle ribelli irlandesi, Constance Markievicz, dal titolo *Revolutionary Lives: Constance and Casimir Markievicz*. In vita la Markievicz, di cui in Italia si era occupata Marta Petrusiewicz (1998) più di vent'anni fa, aveva suscitato sentimenti molto contrastanti: di profonda ammirazione e devozione o di aspra ostilità. Arrington sostiene che la Markievicz sia stata demonizzata per il suo presunto ruolo nell'uccisione di un poliziotto durante l'insurrezione, sottolineando come nessun uomo sia mai stato definito esclusivamente in base al coinvolgimento in episodi simili. L'analisi che l'autrice fa delle vite della Markievicz e di suo marito Casimir permette di ricostruire l'evoluzione ideologica di una «rivoluzionaria insolita, le cui idee erano influenzate da un misto di umanesimo, cattolicesimo, misticismo e socialismo, oltre che dal separatismo irlandese» (Arrington 2016: 12). Tuttavia, Constance Markievicz fu solo una delle centinaia di donne che abbracciarono le idee radicali nell'Irlanda di inizio secolo. Sinéad McCoole, che al tema delle donne rivoluzionarie ha dedicato un'attività di ricerca più che ventennale (1997), ha pubblicato nel 2014 il nuovo lavoro *Easter Widows, the untold story of the wives of the executed leaders*, seguito nel 2015 da una nuova edizione aggiornata del suo classico *No Ordinary Women: Irish Female Activists in the Revolutionary Years, 1900-1923*, nel quale ricostruisce puntualmente le biografie di sessantacinque attiviste di diversa estrazione sociale (nobildonne, commesse, medici, casalinghe, lavandaie, artiste e insegnanti) dando un grande contributo agli studi sulla partecipazione politica femminile di inizio Novecento. Simile per certi versi l'approccio di Mary McAuliffe e Liz Gillis, che nel 2016, hanno pubblicato uno studio completo sulle settantasette donne imprigionate a Dublino all'indomani dell'insurrezione e sui differenti percorsi di politicizzazione di ognuna di loro. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a donne molto diverse per estrazione sociale, livello di istruzione, provenienza geografica e orientamento politico, che militavano nell'*Irish Citizen Army*, nel *Cumann na mBan* o nel *Clan na nGaedhal*, ma che combatterono al fianco dei loro omologhi maschili nella maggior parte degli avamposti della Rivolta a Dublino, Enniscorthy e Galway. Senia Pašeta nel suo *Irish Nationalist Women, 1900-1918* (2013) colloca queste donne a pieno titolo nella storia del radicalismo politico irlandese, riconoscendo loro un notevole grado di autonomia organizzativa. Utilizzando memorie, lettere e diari di numerose militanti, l'autrice ci rivela cosa significasse essere una

donna nazionalista in un periodo di grandi tensioni e trasformazioni sociali, sottolineando come le donne avessero formato dei propri gruppi nazionalisti, culturali e femministi, formalmente autonomi, capaci di influenzare in maniera rilevante gli sviluppi politici più generali.

Ovviamente non tutte le donne accolsero gli ideali rivoluzionari e il radicalismo repubblicano, e coloro che vi si opposero furono tra quelle che subirono violenze e ritorsioni per mano dell'IRA tra il 1919 e il 1923. *Everyday Violence in the Irish Civil War* di Gemma Clark (2014) esamina gli aspetti più scomodi del periodo rivoluzionario. Il suo studio si concentra sulle città di Limerick, Tipperary e Waterford, ricostruendo alcuni dei casi più controversi del periodo a cavallo tra la Guerra d'Indipendenza e la Guerra Civile, come quello di uno stupro di gruppo ai danni di una donna protestante da parte degli uomini dell'IRA (della fazione anti-Trattato) nei pressi di Tipperary. Si è generalmente, ed erroneamente, creduto che gli episodi di violenza sessuale fossero rari nell'Irlanda dell'epoca, ma come si evince da questo interessante studio, potrebbero essere stati decisamente sottovalutati. Il libro della Clark ci ricorda, allora, come anche gli aspetti più squallidi vadano inquadrati all'interno di un conflitto composito come quello irlandese, fatto di conti personali da regolare, di violente beghe di confine, di intimidazione e paura per coloro che apparivano compromessi con l'amministrazione britannica o con i rivali politici, sebbene l'autrice stessa riconosca come molte volte non sia chiaro se le motivazioni alla base di questi crimini fossero di matrice espressamente politica, settaria o privata. In ogni caso, la rinnovata attenzione alla prospettiva di genere all'interno di questo nuovo vivace dibattito storiografico rappresenta sicuramente un ottimo segnale per gli studi sul 1916 e sulla questione irlandese più in generale.

In conclusione, al netto dell'inevitabile proliferazione di quelle che Roy Foster ha definito «storie popolari pittoresche e agiografie poco edificanti di eroi morti»¹², si può dire che la produzione storiografica in occasione del centenario sia stata di buona qualità e in molti casi di grande interesse. Non sono mancate anche alcune opere illustrate, destinate a un pubblico più generalista, ma di sicuro interesse, come *A History of the Easter Rising in 50 Objects* di John Gibney (2016), *The Easter Rebellion 1916: A New Illustrated History* di Conor McNamara (2015), *Courage Boys, We Are Winning: An Illustrated History of the 1916 Rising* di Michael Barry (2015) e *1916: The Rising Handbook* di Lorcan Collins (2016), che hanno il merito di aver utilizzato materiali d'archivio e fonti visive rare e talvolta inedite. Un'ultima menzione spetta poi al bellissimo testo di Terry Moylan *The Indignant Muse: Poetry and Songs of the Irish Revolution 1887-1926* (2016). Un'opera monumentale, di oltre 700 pagine, che contiene più di seicento canzoni, arie, poesie e illustrazioni del periodo rivoluzionario. Il volume raccoglie le voci e le speranze di indipendentisti e unionisti, socialisti e conservatori, operai e contadini, sostenitori del Trattato e irriducibili repubblicani, canzoni che inneggiano all'esercito britannico e canti contro la guerra, sonetti divertenti e satirici o razzisti e settari. Anche molti dei più importanti attivisti e

¹² *The Spectator*, 25-IV-2015

personaggi dell'epoca, come James Connolly, Roger Casement, Thomas Ashe, Constance Markievicz, Sean O'Casey, W. B. Yeats, Peadar Kearney, Patrick Macgill, Lord Dunsany, Rudyard Kipling e Percy French, hanno scritto versi finiti spesso per diventare canzoni, ballate o veri e propri inni rivoluzionari, e nel volume di Moyalan li ritroviamo tutti. Un libro che riassume e ci restituisce forse meglio di ogni altro lo spirito dell'epoca rivoluzionaria in Irlanda in tutte le sue sfaccettature, come soltanto musica e poesia sanno fare. Canzoni come, *The Recruiting Sergeant*, una ballata satirica contro il reclutamento, resa celebre in tutto il mondo dalla band irlandese The Pogues, le cui strofe più di cento anni fa raccontavano già di un'Irlanda capace di superare divisioni e odi settari: «*The pink, the blue, the orange, and green. The colors of our nation [...] There was half a million people there. Of all denominations. The Catholic, the Protestant, the Jew, the Presbyterian. Yet there was no animosity. No matter what persuasion. But failte hospitality*».

Riferimenti bibliografici

- Arrington L. (2014), «Socialist Republican Discourse and the 1916 Easter Rising. The Occupation of Jacob's Biscuit Factory and the South Dublin Union Explained», *Journal of British Studies*, Vol. 53, pp. 992-1010.
- Arrington L. (2016), *Revolutionary Lives: Constance and Casimir Markievicz*, Princeton University Press, Princeton.
- Barry M. (2015), *Courage Boys, We Are Winning: An Illustrated History of the 1916 Rising*, Andalus Press, Dublin.
- Biagini E. – Mulhall D. (2016), *The Shaping of Modern Ireland: A Centenary Assessment*, Irish Academic Press, Dublin.
- Borgonovo J. (2013), *The Dynamics of War and Revolution: Cork City, 1916-1918*, Cork University Press, Cork.
- Clark G. (2014), *Everyday Violence in the Irish Civil War*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Collins L. (2015), *James Connolly. 16 Lives*, The O'Brien Press, Dublin.
- Collins L. (2016), *1916: The Rising Handbook*, O'Brien Press, Dublin.
- Ferriter D. (2015), *A Nation and Not a Rabble: The Irish Revolution 1913-1923*, Profile Books, London.
- Foster R. (2014), *Vivid Faces: The Revolutionary Generation in Ireland, 1890-1923*, Allen Lane, London.
- Gibney J. (2016), *A History of the Easter Rising in 50 Objects*, Mercier Press, Cork.
- Grayson R. S. – McGarry F. (eds.) (2016), *Remembering 1916: The Easter Rising, the Somme and the Politics of Memory in Ireland*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gudgin G. (1999), «Discrimination in Housing and Employment under the Stormont Administration», in Roche P. J. - Barton B. (eds.), *The Northern Ireland Question. Nationalism, Unionism and Partition*, Aldershot, Ashgate, pp. 97-121.

- Hanley B. (2016a), «Who Fears to Speak? Thoughts on the Easter Rising and its Legacy», *Journal of the Waterford Archaeological & Historical Society*, Vol. 72.
- Hanley B. (2016b), «Moderates and Peacemakers. Irish Historians and the Revolutionary Centenary», *Irish Economic and Social History*, Vol. 43, pp. 113-130.
- Heartfield J. - Rooney K. (2015), *Who's Afraid of the Easter Rising? 1916-2016*, Zero Books, Alesford.
- Higgins R. (2016a), «The 'Incorruptible Inheritors of 1916': The Battle for Ownership of the Fiftieth Anniversary of the Easter Rising», *Saothar*, Vol. 41, special issue, pp. 33-42.
- Higgins R. (2016b), «The Irish Republic Was Proclaimed by Poster': The Politics of Commemorating the Easter Rising», in Grayson R. S. – McGarry F. (eds), *Remembering 1916: The Easter Rising, the Somme and the Politics of Memory in Ireland*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 44-63.
- Jeffrey K. (2015), *1916: A Global History*, Bloomsbury, London.
- Karsten P. (1983), «Irish Soldiers in the British Army, 1792-1922», *Journal of Social History*, Vol. XVII, N. 1, pp. 31-64.
- Mannion P. - McGarry F. (2022), *The Irish Revolution. A Global History*, New York University Press, New York.
- McAuliffe M. - Gillis L. (2016), *Richmond Barracks 1916. We Were There, 77 Women of the Easter Rising*, Dublin City Council, Dublin.
- McCoole S. (1997), *Guns and Chiffon: Women Revolutionaries and Kilmainham Gaol 1916-1923*, Stationery Office, Dublin.
- McCoole S. (2014), *Easter Widows, the Untold Story of the Wives of the Executed Leaders*, Doubleday Ireland, Dublin.
- McCoole S. (2015), *No Ordinary Women: Irish Female Activists in the Revolutionary Years 1900-1923*, O'Brien Press, Dublin [1st ed. 2003].
- McCormack W. J. (2012), *Dublin 1916: The French Connection*, Gill & Macmillan, Dublin.
- McGarry F. (2015), *The Abbey Rebels of 1916: A Lost Revolution*, Gill & Macmillan, Dublin.
- McGarry F. (2017a), *The Rising. Ireland: Easter 1916*, Oxford University Press, Oxford.
- McGarry F. (2017b), «The 1916 Easter Rising» in Crowley J. - Ó Drisceoil D. – Murphy M. (eds), *Atlas of the Irish Revolution*, Cork University Press, Cork.
- McNamara C. (2015), *The Easter Rebellion 1916: A New Illustrated History*, Collins Press, Cork.
- McNulty L. (2023), *James Connolly: Socialist, Nationalist and Internationalist*, Merlin Press, London.
- Murphy W. (2014), *Political Imprisonment & the Irish, 1912-1921*, Oxford University Press, Oxford.
- O'Callaghan M. (2016), «Reframing 1916 after 1969: Irish Governments, a National Day of Reconciliation, and the Politics of Commemoration in the 1970s», in Grayson R. S. – McGarry F. (eds.), *Remembering 1916: The Easter Rising, the Somme and the Politics of Memory in Ireland*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 207-223.

- O'Callaghan S. (2015) *James Connolly: My Search for the Man, the Myth and his Legacy*, London, Random House.
- Pašeta S. (2013), *Irish Nationalist Women 1900-1918*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Patterson H. (2002), *Ireland Since 1939*, Oxford University Press, Oxford.
- Petrusewicz M. (1998), *Un sogno irlandese. La storia di Constance Markiewicz, comandante dell'Ira*, ManifestoLibri, Roma.
- Taylor P. (2015), *Heroes or Traitors: Experiences of Southern Irish Soldiers Returning from the Great War 1919-1939*, Liverpool University Press, Liverpool.
- Walsh M. (2015), *Bitter Freedom: Ireland in a Revolutionary World 1918-1923*, Faber & Faber, London.
- Wren J. (2015), *The GPO Garrison Easter Week 1916: A Biographical Dictionary*, Geography Publications & Dublin City Council, Dublin.
- Yeates P. (ed.) (2015), *The Workers' Republic: James Connolly and the Road to the Rising*, SIPTU, Dublin.